IL GIORNALE DI UN'OPERAIA

Commedia in tre atti

DI CORMON E GRANGÈ

LIBERAMENTE TRADOTTA DA G. F.

PERSONAGGI

La march. di PONT-VOLANT.	ERNESTO } suoi figli.
VALERIA, sua nipote.	ISIDORO } suoi figli.
GIUSTINA, operaia.	Il conte di VARENNES.
BALANDIER.	Un Servo.

Operai che non parlano.



Nel 1.º e 3.º atto la scena è a Chattillon, nel 2.º a Parigi.

Epoca del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala che dà sulla campagna, porta in fondo, altra a dritta va nel gabinetto di Balandier, altra a sinistra alla fabbrica.

SCENA PRIMA.

Balandier, *un* servo.

Bal. (*uscendo*) L'appartamento della sposa ?

Ser. Or ora è terminato. (*parte dal mezzo*)

Bal. Ecco finalmente giunto il giorno in cui mio figlio Ernesto sposerà una delle più nobili ereditiere; vedròi così verificato il desiderio di tutta la mia vita. Sarà cos. soddisfatta anche la mia ambizione... oh ! tre ore paso sate ed Ernesto non ritorna da Parigi... e suo fratella Isidoro? Certo è ancora alla fabbrica... mentre io stave occupandomi del contratto di nozze egli poteva acudira ai preparativi della festa; ma sì, se lo togliete dalla fabbrica non è buono a nulla.

SCENA II.

Isidoro *e* detto.

Isi. (*di dentro*) Amici, festa per tutti... addio, e allegri... (*sortendo*) Evviva l'amor, l'imeneo... Buon giorno, caro padre.

Bal. Non ti sei ancora cambiato di vestito, o infingardo?

Isi. Sono andato appena giorno alla fabbrica e non ho avuto tempo di pensare a cambiar d'abito.

Bal. Potevi tralasciare di andarvi, sapendo che oggi si firma il contratto di Ernesto tuo fratello.

Isi. Poteva ... si dice presto... ma poi... vedrete, ci sarà tempo per tutto.

Bal. Voglio credere che non vorrai presentarti alla sposa di tuo fratello in quella figura.

Isi. Mi pare di non essere poi tanto mal messo.

Bal. Sembri uno straccione ... un operajo semplicissimo.

Isi. E noi cosa siamo? Operai arricchiti. Voi, che dovete conversare colle pratiche, dovete fare una toilette ricercata per aumentare il valore dei nostri capitali, ma io, che ho sempre le mani in pasta, non posso avere le caricature che ha Ernesto mio fratello; in lui è un'altra cosa, egli era nato per essere un lion.

Bal. Eh! tuo fratello sì, è un bel cavaliere.

Isi. E poi, è stato allevato in collegio, ha sempre frequentato l'alta società ...

Bal. Le nostre ricchezze mi hanno giovato per produrlo... presentarlo...

Isi. Oh sì veh, col denaro si apre qualunque porta e si entra ovunque.

Bal. Isidoro, è un gran peccato che tu abbia sempre avuto delle meschinissime idee. Ma perchè non imiti tuo fratello minore? Vedi, il suo matrimonio darà splendore alla famiglia, protettori a tuo fratello... dell'influenza... e un giorno non dispero di vederlo decorato.

Isi. Col prender moglie non è difficile... il di lei splendore potrà riverberare su lui e... vi piacerebbe un nastrino ... Eh!

Bal. E come!... Ah? se tu avessi seguito le nostre pedate...

Isi. Io invece amo vivere alla buona, senza tanti linci e squinci ... ridere sì, divertirsi, sì, ma lavorare ... Col mio denaro voglio dare da vivere a quei buoni operai che ci hanno ajutato a fabricare la nostra fortuna, ad arricchirci, e che adesso, perchè non abbiamo più bisogno di loro, non dobbiamo abbandonarli sopra di una strada. Ecco come io la penso.

SCENA III.

Ernesto e detti.

Ern. (*di dentro*) Portate quelle scatole nell'appartamento della sposa.

Bal. Oh, ecco Ernesto.

Ern. Oh, buon giorno, miei cari.

Bal. Hai terminato le tue spese?

Ern. Ho comprato tutto quanto potei trovare di più bello e di più raro.

Bal. Benissimo... sempre le cose in grande e non isbaglierai mai.

Isi. Sì, così almeno godono gli artisti.

Ern. Il buon gusto del conte Orazio di Varennes mi ha dettato la mia sposa.

Isi. Ah! quel milordino che è stato alla fabbrica tre o quattro volte?

Ern. Milordino! che dici, fratello? Esso è la crema dei Lion, l'eroe del teatro dell'Opera... dopo il suo ritorno dall'Asia non ci siamo più separati.

Isi. Quel bel mobile è stato in Asia?

Ern. Isidoro!

Bal. Perchè non è venuto con te? forse non vuole onorare della sua firma il tuo contratto?

Ern. Accettò anzi l'invito con sommo piacere, ma era aspettato a casa del ministro, e verrà più tardi.

Bal. Dal ministro? Ah, sì, è amicissimo del ministro, e per questo canale... ma io mi dimentico che mi aspetta il notaio. Ernesto, se avrò bisogno di te ti farò chiamare. Addio. (*esce*)

Isi. Finalmente, vedrò questa mia futura cognata, mi hai detto che è tanta bella, te ne faccio i miei complimenti.

Ern. Sono superbo di aver ottenuto la sua mano, io che non posso offrirle in contraccambio che del danaro.

Isi. Ed ella ti offre la sua nobiltà, tutto in regola.

Ern. Il di lei rango mi farà ottenere delle alte protezioni, ed io, che sono dedito alla diplomazia, che sogno una ambasciata, un consolato... Caro Isidoro, converrai con me, che dovresti lasciare la fabbrica... vedere il gran mondo... ed un illustre matrimonio...

Isi. Io, no, no; mio caro, l'idea di nobiltà non fa per me, preferisco un matrimonio di cuore.

Ern. Ho capito, finirai col fare qualche pazzia.

Isi. E perchè?

Ern. Non sono già cieco. Io mi sono accorto, che fra le operaie vi è una ragazzina che ti fa l'occhio languido. Cattivo soggetto.

Isi. E perchè lo dovrei negare. Giustina è una ragazza virtuosa che...

Ern. Come le sue pari... virtù da magazzino.

Isi. In principio ne dubitava anch' io, ma dopo ciò che ho scoperto...

Ern. Forse che la civettuola ti adora?

Isi. E ne sono sicuro.

Ern. Te lo ha detto?

Isi. Alto là, Giustina non dice di queste cose. Però, ho avuto delle prove che sono amato... sì, signore... ed ebbi altresì degli attestati autentici di sua innocenza e della sua onestà.

Ern. Quali sono codesti attestati?

Isi. È un mio segreto. La stessa Giustina ignora ch' io lo sappia.

Ern. Con altri starà bene il mistero, ma con me...

Isi. Qualora mi giurasti il silenzio...

Enr. Ti do la mia parola d'onore.

Isi. Ebbene, ascolta. Da vari giorni tenevo dietro a Giustina quando, una sera, facendo la mia solita ronda intorno la filanda, scorgo un lume nella sua camera, mentre invece nelle camere delle sue compagne tutto era scuro da un pezzo. La curiosità mi solleticò; salii nel granaio, che è precisamente di faccia alla sua finestra... guardo, guardo... indovina, era seduta ad un tavolino a scrivere...

Ern. Scriveva?

Isi. Sì, quando ebbe finito, chiuso il suo libro in un armadio... scomparve dietro le tendine del letto, e un minuto dopo tutto era nero e non si vedeva più nulla. L'indomani replicai la scena... l'altro giorno idem, quindi, dalla sera che la vidi fino al giorno d'oggi, ho sempre fatto la mia solita fazione, e chi ha bisogno di me dopo le dieci sono sempre in granaio.

Ern. È singolare, che avesse una corrispondenza galante?

Isi. Questo dubbio nacque anche a me, e fantasticavo... ma vi fu un punto che non mi potei trattenere, e col grimaldo, come padrone della fabbrica, intanto che essa era al lavoro, entrai in camera sua... e trovai...

Ern. Che cosa? (*voci di dentro*)

Isi. Vien gente. È dessa, ti dirò il resto più tardi.

SCENA IV.

Un servo *indi* Giustina.

Ser. Signor Ernesto, vostro padre ha bisogno di vossignoria nel suo gabinetto. (*esce*)

Ern. Vado. Isidoro, fa presto, vatti a cambiar di vestito. (*esce*)

Isi. Sarei curioso di sapere da che proviene l'alterco di Giustina...

Giu. (*parlando verso il di fuori*) Finiamola... si è mai sentito di più.

Isi. Che vi avviene, Giustina?

Giu. Andavo appunto in traccia di voi, signor Isidoro.

Isi. Che c'è, perchè avete altercato cogli operai?

Giu. Oh vi è della gran cattiva gente nel mondo. Sentite cosa mi hanno fatto... ma no, signor Isidoro, vi prego di darmi quel poco di danaro che mi viene, e lasciarmi andar via dalla filatura! voglio andar via, ecco detto tutto.

Isi. Oh, che dite, Giustina? potete forse lagnarvi di mio padre e di me?

Giu. No, davvero. Ma ho detto di andarmene, e voglio andare.

Isi. Ma che idee sono queste? Chi fu la causa della vostra collera? voglio saperlo. Chi fu colui?

Giu. Colui? tutti gli operai, niuno eccettuato.

Isi. Parlate, Giustina, parlate se non volete che monti in furia.

Giu. Ebbene, sentite, voglio sfogarmi! ciò potrà calmare un poco la mia bile. Sono due giorni che non si parla nella fabbrica che del matrimonio del signor Ernesto, ed aggiungevano, rivolgendo a me la parola: il signor Ernesto si marita, e quanto prima il signor Isidoro farà lo stesso, sposerà una ricca signora, e pianterà così su due piedi colei che così facilmente gli ha dato retta. E dicevano questo ridendo e guardandomi... vi do parola che sentiva prudermi le mani in modo tale...

Isi. Povera Giustina!

Giu. E dalli, dalli... mi scappò la pazienza, e dissi loro: e a me cosa può importare che il signor Isidoro si marlti? Il signor Isidoro si è forse mai occupato di me? Non è vero che ho detto bene?

Isi. E... sì... ma...

Giu. È ben vero che, scherzando, mi avete detto qualche volta che sono bella ... graziosa, ma non fui mai così sciocca per credere, che con la vostra ricchezza voleste sposare una ragazza povera come sono io, e d' altronde, aveva per voi troppo stima che aveste avuto l'intenzione di compromettere e perdere una povera giovine, che non possiede che il proprio onore e la voglia di lavorare.

Isi. Questa buona opinione che avete di me, mi rende molto contento di voi. Vi ringrazio.

Giu. Ebbene! più cercava difendermi, e più si aumentava la loro derisione, tanto che giunsero al punto di... oh Diô, che vergogna!... di dire che io sono la vostra ganza.

Isi. Voi la... Oh lingue da tanaglie.

Giu. Vedete dunque, che è d'uopo ch'io esca da questa casa per smentire questi scellerati. Non posso però celarvi, che parto col cuore straziato; ma almeno avrò fatto il mio dovere, e questo mi consolerà.

Isi. Giustina, voi siete brava ... e quegli infami hanno osato di... non volete dirmi i loro nomi, ma io l'indovinerò... e corro subito a...

Giu. No, rimanete; ve ne prego, la vostra collera li farebbe confermare ne' loro dubbi.

Isi. Ed io permetterò che andiate via per delle ciarle?... dovrò lasciarvi insultare... Ah, vi dissero che eravate la mia...

Giu. Non ripetete, per carità, quella parolaccia...

Isi. Ma troverò il modo di farli tacere.

Giu. Quanto mi dispiace di aver parlato.

Isi. Ritornate nella filanda, quel denaro che avanzate voglio darvelo alla presenza di tutti. Finchè io non sarò venuto, lasciateli dire; l' avranno poi da fare con me.

Giu. Vi prego di non far scene, perchè ricadrebbe tutto sopra di me, ed io sarei desolata di disturbare un sì

bel giorno, in primo luogo, per vostro fratello, e poi, per la sposa, che desidero tanto di rivedere perchè ci siamo conosciute da fanciulle.

Isi. Davvero?

Giu. Allora viveva ancora la mia povera madre, la quale, dopo due anni di penosa malattia, morì; ridotta alla miseria, fummo raccolte nella famiglia di Maria Valeria, ed io non dimenticherò mai i loro benefizi.

Isi. Vi do parola che ballerete alle sue nozze. Presto, ritornate al vostro posto e lasciatemi fare.

Giu. Giacchè volete così, obbedirò, ma vi prego di nuovo di non trasportarvi, non far chiasso... ve ne prega la povera Giustina... signor Isidoro ... addio. (*esce*)

Isi. Ecco il momento... fuoco alla polveriera... ecco appunto mio padre.

SCENA V.

Balandier e detto.

Bal. Non rimane che la firma.

Isi. Caro padre...

Bal. Eccoti ancora qui... ma quando fai conto di andarti a cambiare? Hai giurato di farmi morire dalla vergogna?

Isi. Non sia mai detto. Ma, caro padre, vi prego di ascoltarmi attentamente.

Bal. Per qual motivo?

Isi. Vi protesto, prima di tutto, che non andrò per le lunghe e verrò subito alla conclusione.

Bal. Ebbene?

Isi. Ebbene, sono innamorato.

Bal. Innamorato!

Isi. Coraggio, caro padre; e sposando quella che amo sono certo della mia felicità.

Bal. E ti par questo il momento di dire tali scherzi? tu vuoi prender moglie? tu... fa il piacere, corri piuttosto ad indossare un abito.

Isi. Siate buono, via, col vostro Isidoro... pensate che sono ostinatuccio....

Bal. Ma guardate che pazzo!... sentiamo, via, chi vorresti sposare?

Isi. Gridate, saltate, strepitate quanto volete, ma quella che amo è... quella che voglio sposare è...

Bal. Chi?

Isi. Giustina.

Bal. Misericordia!

Isi. Coraggio, caro padre, coraggio.

Bal. Giustina!... ma se lo diceva io... ma, sei forse impazzito, o mi tieni per così imbecille da permettere un matrimonio così disuguale... no, no, finchè vivo io non sarà mai.

Isi. Ma, mio buon padre!

Bal. No... che cos' era questa Giustina prima di entrare da noi? Una sartorina... una cucitrice... Bella garanzia per l'avvenire.

Isi. A questo devo pensarci io.

Bal. Non vi acconsentirò mai, e comincierò col cacciare dalla fabbrica la signor Giustina.

Isi. Scacciare Giustina!... lo direte per ridere.

Bal. Ho detto di farlo, e lo farò.

Isi. Ah, la prendete così? Or bene, Giustina partirà nella giornata, non è vero?

Bal. Buon viaggio.

Isi. Ed io partirò domani.

Bal. E vorresti abbandonare tuo padre?

Isi. E perchè no? vedo già che io non sarò altro mai che un operaio, mi sono accorto da un pezzo, che con i miei modi faccio scomparire sì voi che mio fratello.

Bal. Isidoro! almeno dammi tempo di riflettere, demonio!

Isi. Oh, questo è giusto.

Bal. Ah!

Isi. Vi accordo una mezz'ora.

Bal. Mezz' ora?

Isi. Se fra trenta minuti non vi decidete, firmo il contratto e parto subito.

Bal. Ma questa è la volta che perdo il cervello.

Voci Eccola, eccola. Evviva.

Bal. (*alla finestra*) Ecco la marchesa e sua nipote; Isidoro; mi raccomando, non parlare di ciò innanzi ad essa sai, e corri ad indossare un abito. (*va loro incontro*)

Isi. Non temete, tacerò e mi vestirò!

SCENA VI.

Balandier, Marchesa, Valeria, Ernesto e detti.

Bal. Signora marchesa, cara nuorina, è una fortuna che.., non so esprimere la mia gratitudine... veramente... è un... è un... favorite di accomodarvi.

Isi. (Va bene, mio padre comincia ad imbrogliarsi)

Ern. Signore, io vi ringrazio dal cuore, di aver acconsentito di venire a firmare il contratto di nozze nella fabbrica di mio padre, che poco si addice alla vostra condizione, ma la vostra bontà...

Val. Signor Ernesto, cosa dite! È una fabbrica magnifica, si potrebbe prendere per un castello.

Mar. Sarà per noi un divertimento vedere lavorare gli operaj, e particolare per me, che non ho mai toccato un ago.

Ern. Colla speranza di una vostra visita, essi hanno addobbato di fiori tutto il laboratorio.

Val. Davvero!

Mar. Converrebbe far loro distribuire qualche cosa, dar loro del vino, della carne... che so io... fargli conoscere quanto siamo generosi... l'entusiasmo conviene pagarlo.

Isi. Domando scusa se prendo io la parola, ma la prevengo, signora marchesa, che i nostri operai non abbi sognano di essere pagati per dimostrare il loro amore ai signori... cioè a quelli... dico male, alle donne... (M'intartaglio come mio padre.)

Mar. Chi è colui?

Bal. Egli è...

Ern. Mio fratello.

Val. (*salutando*) Signore...

Isi. (*goffo*) Madamigella...

Mar. Vostro fratello!... non lo si crederebbe, vedendolo...

Ern. È lui che dirige la fabbrica, dobbiamo a lui la nostra fortuna.

Mar. Pouh! non c'è male.

Ern. È amato, adorato da tutti gli operai...
Mar. Davvero?
Isi. E lui pure... e mio padre, sono amati del pari; che diavolo, non si deve essere superbi quando si è stati operai.
Bal. (Finiscila una volta.)
Mar. (Temo di non farmela con colui.)
Isi. (La marchesa mi è molto antipatica con quell'occhialetto.)

SCENA VII.

Giustina *che sarà entrata prima, e detti.* Servo.

Giu. Ma sì, è lei... la riconosco.
Isi. Avanti, avanti, Giustina... non vi prendete soggezione.
Ser. Il notaro attende V. S.
Bal. Ma prima di firmare il contratto, converrebbe che queste dame conoscessero ciò che in esso si contiene; signora marchesa, acconsentite di passare nel mio gabinetto...
Mar. Non posso nascondervelo, signor Balandier... queste discussioni materiali d'interessi, parlare di denaro, sono cose che mi danno sui nervi.
Isi. (Maledetta!)
Mar. E poi, sentire a parlare di matrimonio, mi fa maggiormente sentire e ricordare la mia triste posizione... quanto è monotona e penosa la vedovanza!
Bal. E non avete mai pensato a un secondo marito?
Mar. Signor Balandier!... Mai. (Anche troppo!)
Val. Cara zia, in questo frattempo sarò ad aspettarvi qui. Sono stanca, e voglio riposarmi. (*leva il cappello, Giustina si avvicina per prenderlo, Valeria la guarda*) Ah!
Giu. Mi avete dunque riconosciuta mada?...
Val. Sì certo, cara Giustina.
Mar. Chi è questa ragazza?
Val. Vi ricordate, cara zia, quella povera donna, con sua figlia...
Giu. Ricoverate da vostra madre... Sono ben felice di non essere dimenticata da voi.

Val. Ma anche tu ti sei ricordata di me.

Giu. C'è una bella differenza; spesso si dimentica il bene che s'è fatto, ma chi lo riceve, porta sempre scolpito nel cuore la benefica mano di chi lo ha soccorso.

Mar. Oh è vero, sì, ora mi risovvengo. Signor Balandier, io direi di passare al contratto. (Che puzza di plebaglia che c'è in questa casa, manco male che sono ricchi... ma che costumi!...)

Isi. Caro padre, ricordatevi che non vi restano che ventidue minuti.

Bal. (Vatti a cambiar di vestito.) (*offre la mano alla marchesa, e esce con Ernesto. Isidoro entra nelle sue camere*)

Giu. Quanto tempo che non vi aveva veduta, madamigella.

Val. Ormai tre anni. Per oggetto di salute mi fu ordinato di respirare l'aria del mezzodì della Francia, lasciai Parigi, e mi sono trasferita con mia zia a Marsiglia; da lì a poco tempo ritornammo in patria, e non ho mai potuto sapere che fosse avvenuto di te.

Giu. Debbo dunque la fortuna di rivedervi al vostro matrimonio. Tanto meglio. Fra poco sarete maritata, e felice, perchè lo sposo è ricco e molto gentile.

Val. Ed ecco ciò che mi ripete del continuo la zia.

Giu. Spero che sarà anche la vostra opinione.

Val. La mia opinione? e perchè farne? La zia mi disse: Cara nipote, si è presentato un ricco matrimonio per voi, e la vostra fortuna è in parte distrutta, io direi di concluderlo subito, cosa ne dite? Io non risposi. Mi fu presentato il signor Ernesto, due mesi sono, ad un ballo; poi la zia me lo presentò ufficialmente in sua casa l'altra settimana, jeri gli permisero di ossequiarmi, e quest'oggi si firma il contratto di nozze. Mia zia pretende che ci siamo avvicinati anche troppo per conoscerci, amarci e sposarci.

Giu. A me pare ben poco; è ben vero che l'amore non ha bisogno di gran tempo per farlo nascere nel nostro cuore.

Val. Oh, è vero... basta un momento.

Giu. Perciò subito vi siete innamorata del signor Erne-

sto. È ben crudele il pensare come noi, povere figlie, siamo esposte a sentire dell' affetto per qualcheduno al primo istante, anche senza volerlo, e talvolta senza accorgersene.

Val. Eppure, questa è la nostra sorte! Il nostro cuore si lascia trasportare dalle seduzioni... da quell' incanto... e se degli ostacoli imprevisti allontanano colui che si ama, è forza rinunziare a quelle dolci speranze che tanto avete accarezzato; poi viene un giorno che vi dicono — eccovi un marito — che fare allora? si prende la penna, si firma senza guardare, ed ecco ciò cui si dà il nome di felicità conjugale.

Giu. Come siete commossa... Vi sarebbe pericolo che questo matrimonio...

Val. Taci, Giustina mia, taci. È un'illusione di un istante, un lontano sentimento, a cui non posso e non voglio più pensare. Oh quanto potete chiamarvi felici voi che, padroni dei vostri sentimenti, vi è dato di scegliere...

Giu. Eh madamigella, anche noi abbiamo le nostre illusioni, anche noi facciamo sogni color di rosa, di cui spesso non restano che le spine, e siamo esposte come le gran signore, e forse più.

Val. Certo, quando si è giovine come te, senza appoggio, priva di consigli, di una madre...

Giu. Oh!... la ricordanza della mia mi ha inspirato una felice idea, un mezzo che mi ha sempre preservato da qualunque pericolo.

Val. E quale?... te ne prego, parla.

Giu. Ebbene, parlerò... ma badate, lo confido a voi sola... perchè se qualche altro lo sapesse, temerei si burlasse di me.

Val. Oh sì, ma fra amiche...

Giu. Oh, grazie, madamigella. Sappiate dunque, che tutte le sere scrivo quello che ho fatto nel giorno, scrivo tanto le buone azioni come le cattive, senza dimenticar mai cosa alcuna, anche la più piccola.

Val. Davvero?

Giu. Quando mi alzo, rileggo ciò che ho scritto la sera, e in questo modo divento il mio giudice. Sì, questo solo ha contribuito che io, povera fanciulla, mi sono sempre conservata pura ed onesta.

Val. Dunque, non hai ceduto a nessuna attraenza... non hai mai amato!

Giu. Non posso negare che i miei sguardi alcuna volta si sieno fissati su qualche oggetto, e che non abbia detto — Ecco l'uomo che formerebbe la mia felicità — ma quando questo essere è troppo in alto è duopo rinunciarvi per sempre.

Val. È ben da invidiarsi il tuo coraggio, cara Giustina. Ma noi avremo cura del tuo destino, sei in casa di buone persone, ed esse mi ajuteranno... parlerò io stessa anzi col signor Isidoro...

Giu. A lui?... oh no... gli è che...

Val. Viene gente, domani ritorneremo su questa conversazione.

Giu. (Domani? Ah, domani sarò partita da questa casa.)

SCENA VIII.

Balandier, Ernesto, Marchesa, Isidoro, Notajo.

Il notajo, la Mar. Val. e i testimonii siedono.

Ern. Caro padre, io conosco Isidoro; il mezzo che io vi ho proposto è l'unico che possa impedire uno scandalo.

Bal. Basta, fa tu quello che credi.

Isi. Ehi, padre mio, la mezz'ora è passata.

Bal. Vatti a mettere un altro vestito. (*lo guarda*) Oh, lo hai.

Ern. Fratello, mio padre mi ha detto tutto... Egli acconsente al tuo matrimonio...

Isi. Davvero!

Ern. Ma ad una condizione.

Isi. Sentiamo.

Ern. Una dilazione di tre mesi. Giustina intanto dirigerà la fabbrica, sarà ammessa nella nostra famiglia, nelle nostre riunioni, onde studiare e conoscere il suo carattere; e se la di lei condotta sarà conforme ai nostri desiderii, mio padre acconsentirà al tuo matrimonio.

Isi. Va benissimo, sono più che contento della proposizione.

Ern. Ma soprattutto devi conservare il segreto fino al termine dei tre mesi.
Isi. Come desidero di essere a quel momento!
Bal. Ernesto, tocca a te.
Mar. (Firmare un contratto di nozze! Ah, perchè mi sono io lasciata fuggire la bella occasione!)

SCENA IX.

Servo, *poi il* Conte.

Ser. Il signor conte di Varennes.
Val. (Dio!)
Mar. (Il conte, ah!)
Val. (Lui! mio Dio! lui!)
Giu. (Madamigella, che avete?)
Val. (Nulla, nulla.)
Ern. Signor conte, permettete che abbia l'onore di presentarvi alla mia sposa e a sua zia.
Con. (*salutando*) Signore...
Mar. Voi qui, caro conte?
Bal. Vi conoscete?
Con. Ho avuto l'onore d'incontrarmi altra volta con queste gentili signore.
Mar. (Pur troppo il mio cuore se lo rammenta.)
Giu. (*che avrà sempre osservato Valeria*) (Quella commozione! Era lui dunque quello di cui parlava poco fa.)
Isi. Giustina, siete sempre nell'idea di voler partire?
Giu. Oh no, ora rimango. (Per salvare la figlia della mia benefattrice.)
(*Il conte avrà firmato il contratto, Ernesto bacia la mano a Valeria, la marchesa guarda il conte e sospira*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Ricca sala, caminetto in mezzo con gran specchio. Due porte in facciata che vanno in una sala illuminata da ballo. Candelabri, poltrone, soffà, due porte laterali.

SCENA PRIMA.

Balandier, *un servo, indi il* Conte.

Bal. Giuseppe, portate presto quei rinfreschi nella gran sala. (*vede il conte che entra dalla comune*) Oh signor conte; presto, quelle dame temevano di non vedervi, sospirano la vostra persona.

Con. Veramente ho tardato un poco, ma...

Bal. Farsi attendere è di gran ton, non è vero?

Con. Oh no. Ma in un club era aspettato da tre personaggi influenti ai quali ho voluto parlare in vostro vantaggio, ed ho così perduto un poco di tempo.

Bal. Parlaste in mio favore?

Con. Riguardo a quel brevetto...

Bal. Sareste stato così gentile per...

Con. Mi promisero che sarete fra i primi ad essere nominato.

Bal. Nominato! Signor conte, la mia riconoscenza...

Con. Che! che! mio caro... un uomo della vostra qualità... proprietario di una delle più belle fabbriche di Francia... è da un pezzo che avreste dovuto avere la decorazione.

Bal. Non lo nego... molti de' miei confratelli l'hanno già avuta... sarò decorato!... e quando penso che tutto questo lo dovrò a voi...

Con. Cosa serve... non merita la pena di parlarne.

Bal. Mio figlio Ernesto, pure, attaccato all'ambasciata in grazia vostra, è stato spedito in Algeria quindici giorni dopo il suo matrimonio, e tutto in grazia della vostra protezione... della vostra amicizia.

Con. Era mio dovere il farlo... un amico...

Bal. Che caro figlio; voi lo avete messo sul camino degli impieghi... delle dignità!... e sono certo che anderà più avanti... più lontano.

Con. Siate certo che, se stasse a me, lo potrei garantire.

Bal. Troppa bontà, signor conte.

Con. Ernesto deve tutto al suo matrimonio.

Bal. La cosa viene subito sott'occhio... ma! povero ragazzo, separarsi dalla moglie nella luna di miele. . ma egli pensò che era di suo decoro, e non esitò un istante...

Con. Egli partì...

Bal. Raccomandando a voi di distrarre, di consolare sua moglie... e voi vi siete compiaciuto di farle da cavaliere, ed anche alla marchesa... Però, deve essere di un gran sacrifizio per voi, che siete amato, desiderato da tutte le dame... che avrete, chi sa, quanti intrighi galanti...

Con. Oh no... non sono molti... non arrivano a tre.

Bal. Eh via!

Con. Non ne ho mai voluto più di tre; è il mio sistema.

Bal. Davvero!

Con. In onore! ma permettete, vado a porgere i miei omaggi a...

Bal. Un momento, signor conte... non mi lasciate senza prima spiegarmi...

Con. Che cosa?

Bal. Quella cifra di cui mi avete parlato... perchè dovete rammentarvi l' assioma... Non inseguire due...

Con. Due lepri in una volta.., sì, è giusto rapporto alle lepri... in quanto...

Bal. Alle donne...

Con. La cosa è diversa.

Bal. E come?

Con. Ecco. Dirigendo le proprie attenzioni a due donne... nasce una picca fra loro... picca di civetteria... che spesso cangia in gelosia... allora cercano tutte due di arrivare la prima allo scopo, e perciò tutti i vantaggi cadono in favore dell'oggetto contrastato.

Bal. Ora intendo... E ne avrete avuti parecchi di tali incontri.

Con. Eh varii... ed anche al presente...

Bal. Raccontate, raccontate: sono quei casi che mi divertono tanto... racconti di tal fatta formano il cuore... sono istruttivi. Dunque, dicevamo... che due femmine...

Con. Una delle quali conobbi a Marsiglia, due anni sono... di carattere romanzesco. Passeggiavo a cavallo, quando un calesse era trascinato da due cavalli sfrenati e correvano verso il mare...

Bal. Cielo! e chi vi era nel calesse...

Con. La mia eroina. Io spronai il cavallo, oltrepassai la carrozza, e mi piantai come un baluardo a lei dinanzi deciso di resistere all'urto.

Bal. Oh imprudenza,...

Con. È vero, c'era il rischio di farsi ammazzare. Io però non ne riportai la più leggera graffiatura. I cavalli, sorpresi da quell'ostacolo improvviso, si fermarono al momento.

Bal. Qual fortuna!

Con. Voi capirete, che la riconoscenza doveva aver luogo nel cuore di quella femmina. Fui ricevuto in casa come salvatore, aveva nella sua testa dell' esaltazione, come dissi, dunque il romanzo prometteva interesse... ma per mia disgrazia venne interrotto al primo capitolo.

Bal. Perchè?

Con. Pochi giorni dopo, il bastimento che aveva noleggiato per l'oriente, mise alla vela, e con molto dispiacere fui costretto a decidermi alla partenza.

Bal. M' immagino che avrete ricevuto sue nuove... una corrispondenza...

Con. No... ella fu punta dalla mia partenza improvvisa... anzi credeva di non incontrarla più.. quando il caso me la fece vedere, saranno ormai quattro mesi.

Bal. Avrà conservata sempre la stessa memoria per voi, ed avrete rannodato... l'amicizia? non è così?

Con. No; è sempre incerta, ha degli scrupoli; ma in grazia dell'altra spero di riuscire.

Bal. Sarebbe a dire, l'altra?

Con. La seconda.

Bal. Ah! numero due.

Con. Una donnina amabile, che mi è venuta appresso sensa il disturbo di andarla a cercare.

Bal. Ma che bella combinazione!

Con. È stata lei la prima a farmi la corte ... ed io la lasciai fare ...

Bal. Caro conte, dite, frequentano d'esse il gran mondo?... le conosco io?

Con. Voi ... no, no, non le conoscete.

Bal. (Giurerei che sono belle! potessi conoscerle.)

SCENA II.

Valeria, Giustina e detti.

Val. (*si ferma vedendo il conte*) Ah!

Con. (Valeria!... Ed anco Giustina! Ecco l'una, ed ecco pure l'altra!)

Val. (Si direbbe che Giustina mi ha seguita.)

Giu. (Era qui! lo avrei giurato.)

Con. (*con rispetto*) Permettete, madama, che vi offra i miei omaggi?

Val. Mia zia, signor conte, cominciava a mormorare di voi.

Con. È troppo buona.

Val. No, signore, è furiosa contro di voi.

Bal. Non si può sgridarlo; egli ha fortissime ragioni onde scusarsi.

Con. E mi sollecitavo a produrle quando voi siete entrata.

Giu. Buona sera, signor conte.

Con. Oh, la gentile Giustina ... buona sera, bella ragazza.

Bal. Giustina, cercate qualche cosa?

Giu. No, signor Balandier; ma in quelle sale fa un caldo da soffocare, veniva per riposarmi.

Bal. Certo ne avrete bisogno, è tutta la sera che ballate.

Con. Si vede che siete stanca.

Val. Massime quando non si è abituati.

Bal. Abbiatevi riguardo, Giustina. Domani e domenica, noi dobbiamo trattenerci qui per affari; bisogna che

voi siate di buon'ora alla fabbrica; non è prudente lasciarla sola. Appena finita la festa sarete condotta a Chantillon.

Giu. Va bene.

Con. Madama, accettate il mio braccio per entrare nella sala. (Ho bisogno di parlarvi.)

Val. (Signore!...)

Con. (Ci osservano, signora!) A fra poco, signor Balandier. (*esce con Valeria*)

Giu. (Insieme! oh no, ed io vado... (*per partire*)

Bal. (Volete riposarvi ballando, a quel che pare).

Giu. Adesso sto benissimo. (Da solo a solo! oh, farò in modo che non vi stiano lungo tempo). (*esce correndo*)

Bal. Come corre! Non so darmi pace come mai Isidoro perda la testa per colei. Credeva di non impegnarmi per nulla permettendole di restare in casa, anzi sperava che mio figlio fosse il primo a rinunziare a questo sciocco matrimonio, perchè speravo che ella avrebbe commesso mille sciocchezze; ebbene, tutto all'opposto, sta in società come le altre, e quasi quasi si conduce meglio delle altre; in somma, non ho potuto trovare ancora nessun motivo per disingannar mio figlio.

SCENA III.

La Marchesa *e* detto.

Mar. È cosa insopportabile, che ripugna...

Bal. Signora marchesa, mi sembrate incollerita! che fu?

Mar. E ne ho ben ragione, soffoco dalla bile.

Bal. Volete un poco di fior d'arancio?

Mar. Eh, andate al diavolo! Mi lagno di un oltraggio, uno scandalo.

Bal. Come! Nella mia festa...

Mar. Questo vuol dire ammettere alla nostra confidenza delle ragazze del volgo.

Bal. Di chi parlate?

Mar. Di Giustina... la vostra protetta.

Bal. Giustina!

Mar. Sì... è un'intrigante... una civetta, che si serve della maniera la più sfacciata per trovarsi sempre al fianco del conte.

Bal. Cosa sento!

Mar. Or ora il conte era fra me e Valeria ... Colei ha fatto tanto che, a furia di occhiatine, di smorfie, lo ha attirato presso di sè; e sono ormai due mesi che mi taglia l'erba sotto i piedi.

Bal. Come sarebbe a dire?

Mar. Alla marchesa di Pont-Volant, che vanto dei diritti anteriori sul di lui cuore.

Bal. Voi! (*sorpreso*)

Mar. Ma che, non mi credereste una figura da poter inspirare una forte passione?

Bal. Eh non dico?... lo pare... ma...

Mar. Oh, caro Balandier, la mia vita è a lui consacrata da lungo tempo, perchè fu lui che la salvò da certa morte.

Bal. Come, come! Fu il conte che salvò la vostra vita?

Mar. A Marsiglia, sono due anni.

Bal. Che sento!

Mar. Egli fermò i miei cavalli che mi portavano nel Mediterraneo.

Bal. (Il numero uno è la marchesa? Per essere un lion siete di un gran cattivo gusto).

Mar. E dopo simile azione, come potrei avere il cuore chiuso per lui? Dal momento che l'ho riveduto egli mi accompagna sempre, ora colla sua persona, ora colla sua immagine.

Bal. Veramente.

Mar. Certamente egli fa di tutto per piacermi.

Bal. (Dirò sempre che è di un gran cattivo gusto).

Mar. Ma voi rimanete lì estatico ... freddo... e non siete sorpreso della condotta di Giustina? Avreste da molto tempo dovuto scacciarla di casa vostra.

Bal. Io? sono rapito, incantato, e non so dove mi sia.

Mar. Come sarebbe a dire?

Bal. Oh marchesa... Ed io poco fa mi disperavo per la sua virtù? per la sua ottima condotta... Oh, cara marchesa, quanto vi debbo! Non potevasi presentare miglior occasione per sventare il suo matrimonio con Isidoro.

Mar. Colei doveva sposare vostro figlio?

Bal. Fra otto giorni.
Mar. Miserabile! Gliene avrebbe fatte di tutti i colori.
Bal. Avrebbe disonorata la nostra famiglia. Oh; se vi fosse qualche cosa di positivo!
Mar. Io vi fornirò delle prove.
Bal. Voi?
Mar. Sì, la farò sorvegliare... spierò i passi del conte... Prima di ventiquattr' ore io sarò vendicata, e vi produrrò delle prove irrefragabili della loro perfidia.
Bal. Ah, marchesa, se fosse così, farei lo sforzo di darvi un bacio.
Mar. (*severa*) Signor Balandier!

SCENA IV.

Isidoro e detti.

Isi. Oh, la vecchia con mio padre. (*per partire*)
Bal. Isidoro, che fai, ritorni via?
Isi. Io... no... (sono preso)
Bal. Non ti ho veduto in tutta la sera.
Mar. Vi spavento? Vi faccio paura, signore?
Isi. Oh non sono di carattere pauroso?
Bal. Ti diverti alla festa?
Isi. Io... Oh sì. Ma questo maladetto abito mi è così stretto... m'incomoda, non posso muovere le braccia.
Mar. Poveretto, ah, ah!
Isi. E vi fa ridere questo?...
Bal. E quella schiera di belle dame non ti diverte?
Isi. Fra le quali ve ne sono delle brutte, vecchie... oh, badiamo, non lo dico per voi.
Mar. Grazie! (Che orso è costui).
Bal. Ma la musica, i rinfreschi... i gelati.
Isi. Ah, i gelati, una bella invenzione! mi venne la volontà di assaggiarne uno perchè ardeva dal caldo... faceva la boccaccia bevendolo...
Mar. Ah, ah, ah!
Isi. Ah, ridete come hanno fatto quegli altri imbecilli... protesto sempre, che non lo dico per voi.
Mar. Ma, signore...
Isi. Non andate in collera, è vero, me ne vado... ma appunto, sono aspettato per una quadriglia.

Bal. Con Giustina forse?

Isi. Appunto.

Bal. Non ti dare tanta premura... Giustina non avrà tanta fretta di ballar teco.

Mar. Potreste essere di disturbo.

Isi. Come, come!... cosa intendete dire?

Mar. Così, una sopposizione ... in una festa vi sono tanti ammiratori del ballo.

Bal. Si fanno tante conquiste.

Mar. Massime chi va in cerca di farne.

Isi. Chi va in cerca... Padre mio, parliamo chiaro... vi sarebbe in aria qualche pasticcio per Giustina? Ma non lo credete, perchè Giustina è la virtù in persona.

Mar. Eh, spesso anche la virtù può restare ammaliata...

Bal. Da un titolo di conte, per esempio.

Mar. Mio caro, aprite gli occhi... Giustina, tanto virtuosa, fu veduta più volte, in colloquio col conte di Varennes.

Bal. E si dice anche...

Isi. Si dice, si dice! tutte fole, menzogne, infami calunnie per... (*per partire, e si ferma vedendo il conte che tiene per mano Giustina e che discorrono*) Insieme!

SCENA V.

Il conte, Giustina, Valeria, *invitati, servo con gelati.*

Bal. Cosa ti diceva io?

Isi. (Giustina capace di... è impossibile, non può tradirmi).

Con. Io mi rallegro con voi, signor Balandier; per essere un fabbricatore, date delle feste da principe.

Bal. Sono ben fortunato di meritare il vostro compatimento. (Buona nuova, conosco il numero uno).

Con. (Diavolo!)

Bal. (È un po' maturo, ma non c'è male!)

Con. (Come!)

Bal. (È una marchesa... ed è sempre degna di voi).

Con. (Come, crederebbe forse che la marchesa... manco male che non sa nulla). (*si avvicina a Valeria*).

Mar. (Ho capito, non vuol compromettermi, ecco perchè non mi viene vicino).

Isi. (Giustina, vorrei dirvi quattro parole)

Giu. Ebbene, signor Isidoro, or ora quando danzeremo.

Isi. (Siamo intesi).

Bal. (*avrà preso un gelato*) Marchesa, posso servirvi?

Mar. Molto volontieri.

Con. (Nel tempo della quadriglia vi attendo qui).

Val. (Oh! mio Dio!) (*insieme*)

Giu. (Sono là soli. Se l' invita per una contraddanza resterebbero insiemè ... dividerli, come fare... Ah!) (Signor Isidoro). (*piano*)

Isi. Eccomi a voi.

Giu. Fatemi un favore.

Isi. Con tutto il piacere.

Giu. Andate ad invitare vostra cognata per la contraddanza.

Isi. Ma se sono impegnato con voi.

Giu. Sì, è vero, ma con lei non avete ancora ballato in tutta la sera, sono certa che le fareste piacere. Ma fate presto.

Isi. Vado subito.— Cognatina, è principiata la quadriglia, mi accettate per vostro ballerino?

Val. Volontieri. (Così fuggirò il colloquio richiestomi dal conte). (*escono*)

Con. (Balla con lui! poco male, però non la perdo di vista. (*tutti vanno in sala tranne*)

Giu. Sono riuscita a dividerli anche questa volta, mi costa però un gran sacrificio! una contraddanza col signor Isidoro, ma avrò guadagnato qualche cosa, non è mio obbligo forse il salvare la figlia della mia benefattrice? Intanto sarà bene che ritorni nella festa da ballo... Cosa vedo! Il conte vicino a Valeria, le parla all' orecchio... ella è commossa!... E Isidoro... non si accorge di nulla... Oh mio Dio, guarda la soffitta! Ah, il conte guarda da questa parte... mi ha veduta... se potessi... or ora gli dirigo un' occhiatina tenera, un sorrisetto... e lo faccio venire da me. (*eseguisce facendo qualche cenno*) Eccolo ... non poteva mancare.

SCENA VI.

Il conte e detta.

Con. (Giustina mi ha fatto cenno di venir qui. Cosa vorrà?)

Giu. (*sarà andata a sedere sul sofà*) (Ah questi uomini, ma però è una fortuna ora che sian fatti così).

Con. (Tace! Oh non voglio essere il primo certamente).

Giu. (Che fa, che non parla? ma io devo costringerlo a restar qui, anche a costo di fargli una dichiarazione).

Con. (Obblighiamola a parlare) (*per partire*)

Giu. (Se ne va!... Oh Dio!) (*si alza*) Signor conte!

Con. (N'ero sicuro). Oh, eravate qui, cara Giustina?

Giu. (*teneramente*) Sissignore... vi aspettava.

Con. Ma?

Giu. Non lo sapevate? Non vedeste i miei cenni?

Con. No, davvero. (*freddo*) Ebbene, che cosa volete?

Giu. (Che freddezza! Non so più che dirgli, non m'incoraggia punto).

Con. Sicchè?

Giu. Or ora... eravate assai riscaldato in una conversazione con una persona che v'interessa assai. Amabile, più bella di me certamente, perchè vi avrà impedito di pensare ad altra che non si occupa che di voi.

Con. (Ci siamo). Ma come, carina, avrei un posto nel tuo cuore?

Giu. Ma ho torto di prendermi premura di una persona che pensa ad altro oggetto.

Con. Altro oggetto? (Eccoci al punto.)

Giu. (Se potessi sapere a che punto si trova con Valeria.) Sì, di colei a cui parlavatè poco fa con tanto calore, dicendole, chi sa quante dolci parole... ed io era qui alla tortura, perchè tutto mi faceva credere che le parlaste d'amore.

Con. (Eppure è molto bella! Andiamo al mio sistema, si arrischi). Ebbene, sì, io le parlava d'amore.

Giu. Ah, ecco se io ho ragione. Ma essa non vi ha fatto conoscere che vi ama?

Con. Quasi.

Giu. E la vostra premura tenderà ad ottenere da lei un appuntamento.
Con. Ma, Giustina mia, hai indovinato.
Giu. Ed ha acconsentito?
Con. Non ancora... ma si deciderà questa sera.
Giu. E come?
Con. Ho convenuto con lei, che alle due, al terminare della festa, se essa è decisa a ricevermi domani mattina da solo a sola, faccia cadere a terra il di lei mazzolino.
Giu. (Cosa sento!)
Con. E sarà quello il segnale della mia felicità.
Giu. (Ed essa sarà perduta).
Con. Ma cos'hai, sei turbata... commossa...
Giu. Avete cuore di dirmi cos'ho? ho che sono gelosa; sì, gelosa, perchè... sì, perchè vi amo.
Con. (Finalmente!) Possibile! tu mi ami? Ma io pure ti amo.
Giu. Mi amate e date appuntamento ad un'altra?
Con. Faceva per divagarmi...
Giu. Ebbene, quand'è così, non andrete all'appuntamento?
Con. Ad una condizione!
Giu. Quale, parlate, fate presto.
Con. Senti. Domani sarai sola alla fabbrica... ebbene, se tu mi ami, acconsenti di ricevermi domani in casa tua.
Giu. Che esigete, signore?
Con. Io... nulla... Fra un'ora la festa è terminata. Dunque hai tempo a riflettere, in ogni caso, ricordati che v'è il linguaggio dei fiori... il mazzolino a terra e vengo a te. Addio, mia vita. (*esce*)
Giu. Oh, no davvero, bel signorino.

SCENA VII.

Isidoro e detti.

Isi. (E sempre colui fra i piedi). Giustina.
Giu. Siete voi, signor Isidoro?
Isi. Sono io, e, per dirla, non credeva di trovarvi con quel bel mobile.

Giu. Potreste forse credere...

Isi. Non credo nulla, io vi conosco per una brava ragazza... incapace di credere alle seduzioni di un soggetto di quella fatta... ma se io ho fiducia in voi, non è così però di certe cattive lingue le quali sparlano sul conto vostro.

Giu. Cattive lingue?

Isi. Sì, Giustina, e vi accusano di...

Giu. E chi può intaccare la mia riputazione?

Isi. Imbecilli, senza dubbio... ma non posso dirvelo, perchè ho promesso di tacere.

Giu. Mistero con me?

Isi. Oh, ebbene, bando al mistero. Da tre mesi ne ho uno sullo stomaco.

Giu. Ma, spiegatevi, infine di che si tratta?

Isi. Ah, Giustina, si avvicina il momento in cui io sarò il più fortunato filatore di cotone passato, presente e futuro.

Giu. E perchè?

Isi. Ancora pochi giorni di celibato, e poi mi marito.

Giu. Vi maritate, signor Isidoro? (*mortificata*)

Isi. Non già da me solo! ma con una giovane che amo tanto!... che stimo immensamente... e volete sapere chi è? Siete voi, Giustina.

Giu. Sarebbe possibile! io vostra moglie!

Isi. Sì. mio padre, or sono tre mesi, mi disse che se voi vi foste condotta da giovine onesta, e zelante per il vostro decoro, non si sarebbe opposto a questo matrimonio; dunque non restano che otto giorni, e poi avrò rotto l'armistizio.

Giu. Oh che contento. Adesso anch'io posso dirvi il mio segreto; potrò dirvi francamente, che vi amo, che vi ho sempre amato, e che non ho mai cessato di essere degna della vostra stima e del vostro amore.

Isi. Ve lo credo, Giustina; ve lo credo.

Giu. Buon Isidoro!

Isi. Vi ho detto ogni cosa... ma badate frattanto, che in questi otto giorni dovete contenervi come per il passato... guardare di non dare alcun sospetto che che io vi abbia palesato... ed ho fatto male già a dirvi... ma se non ne poteva più... aveva proprio bisogno di sentire dalla vostra bocca che mi amate.

Giu. Sì, buon Isidoro, che vi amo. Ma avete ragione, baderò di non far nascere verun sospetto. (Quando penso che or ora poteva compromettermi col conte, perdermi; ma ora rinuncio all'impegno che mi era assunto.)

Isi. Giustina, vengono in questa sala. Silenzio su quanto vi ho detto, e specialmeute con mio padre.

Giu. Non dubitate.

SCENA VIII.

Il Conte, Valeria *con fiori*, Marchesa, *invitati e* Balandier *dalla comune.*

Bal. (*con lettera aperta*) Signori, gran novità... oh che piacere.

Tutti Che fu?

Bal. Mio figlio Ernesto ritorna dall' ambasciata.

Tutti Suo figlio!

Con. (Mal a proposito.)

Bal. Questo plico, che mi ha recato, niente meno, che un dragone a cavallo, mi dice che ha ottenuto quindici giorni di congedo, e sarà dopo domani fra le nostre braccia.

Giu. (Ah, è salva!)

Bal. Quale contentezza... e in ispecie per sua moglie.

Val. (Ah, dovessi anche fuggire col conte, non voglio espormi a tanto supplizio.) (*suonano due ore*)

Con. Sono le due. (*Valeria confusa lascia cadere il mazzetto*)

Con. (Accetta.)

Giu. (Cielo, cosa vedo! ma io non lo permetterò, sarebbe il suo disonore.) (*lascia cadere il mazzetto*)

Con. (E due!)

Isi. Giustina, vi è caduto il mazzolino, prendete. (*glielo dà*)

Giu. (Che ho mai fatto?)

Isi. (Quelle occhiate!... domani leggerò il giornale di Giustina e verrò in chiaro di tutto.)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Camera di Giustina. In fondo la comune e una finestra. A dritta porta con vetri, a sinistra altra porta. In fondo, tra la porta e la finestra, un armadio. Alla dritta, vicino alla porta del giardino, tavola con poltrona.

All' alzar del sipario l'armadio è aperto, la porta del giardino e della camera da letto saranno socchiuse. Una candela arde sulla tavola. Giustina con fazzolettino al collo, addormentata sulla poltrona. Scartafaccio sulla tavola e fogli sparsi.

SCENA PRIMA.

Isidoro *indi* Giustina.

Isi. (*entra dal fondo e richiude*) Giustina dev' essere andata in letto tardi . . . Io ho preso il grimadello e sono venuto qua ... le mani all'armadio . . . È aperto! non vi è il giornale ... lo avrà dimenticato sulla tavola... (*si avvicina alla tavola*) Oh diavolo! è lei... si è addormentata scrivendo ... non mi attento di toccare quelle carte ... temo di svegliarla ... se mi vede dovrò palesarle tutto... Che belle spalle! come è bella così addormentata... oh cara!.., Alto là, signor Isidoro, che cosa sono questi ghiribizzi ?... Se intanto potessi leggere quelle carte... (*legge*) « Durante il ballo, Isidoro mi disse che mi amava, e che mi avrebbe sposato; da lì a poco il conte Varennes » questo è quello che desiderava di sapere ... (*Giustina si muove*) Oh! si sveglia appunto adesso in cui voleva leggere... e dove nascondermi ?... oh sì, nascondermi, è meglio partire di dove sono entrato. (*parte*)

Giu. Oh, è quasi giorno . . . (*svegliandosi*) Ho un gran freddo nelle ossa... non mi sorprendo... la porta aperta; e il mio giornale che non ho terminato di scrive-

re? Non mi è mai successo... (*smorza il lume*) Ma era tanto stanca... la musica.., senza contare le emozioni che provai e che proverò oggi... poichè il conte deve venir qui... intanto che sono tutti a Parigi... Ma a pensarvi bene è stata una grande imprudenza... ma in fine ho fatto bene... si tratta di salvare la figlia della mia benefattrice... mi lusingo che Valeria avrà ricevuto la mia lettera, e la cosa terminerà così bene per tutti. (*Isidoro canta in giardino*) Chi che è canta? Questa voce... non m'inganno, è Isidoro, oh mio Dio!

SCENA II.

Isidoro e detta.

Isid. (*di dentro*) Madamigella, siete svegliata?

Giu. Ma come, egli qui? Che lo conduce alla fabbrica?

Isi. (*sulla porta*) Dormite colla porta aperta?

Giu. (*ponendosi un fazzoletto sulle spalle*) Non si entra, andate via.

Isi. Oh non vi prendete soggezione; guarderò da un'altra parte.

Giu. Ma da dove escite?

Isi. Prendeva un poco d'aria in giardino, quando ho pensato bene di venirvi ad augurare il buon giorno. Va bene, Giustina? Vi ringrazio!

Giu. Sì, sì, ma non ista bene entrare così all'improvviso, quando...

Isi. Da galantuomo, non ho veduto nulla.

Giu. Ma perchè siete partito da Parigi?

Isi. Per delle forti ragioni, Giustina.

Giu. (Dubitasse mai!) Sentiamo quali sono.

Isi. La prima di tutte, per non passare la giornata senza veder voi.

Giu. Troppo gentile! E le altre?

Isi. Giustina, io vorrei sapere... Oh, ma io voglio parlar franco. Non sono venuto pel solo desiderio di vedervi, ma per sincerarmi...

Giu. Di che? Sentiamo, spicciatevi, via, avete una cert'aria...

Isi. Jeri a sera mi pareva di vedere nella vostra fiso-

nomia un turbamento... certa commozione... che so... pareva ,voleste dirmi qualche cosa ...

Giu. E venite alla fabbrica per tutto questo?

Isi. Giustina, il giorno in cui potrò chiamarvi mia sposa sarà il più bello della mia vita, ma prima, ma prima la felicità. Giustina, esaminate bene il vostro cuore ... e siate franca e sincera ... Sentite voi di amarmi tanto quanto io vi amo?

Giu. Qual dubbio... non vedeste la mia gioia quando mi avete detto che sarei vostra moglie? D'altronde, cosa potrei desiderare di più. Però, non posso per ora palesarvi un segreto che non può esser noto che ad uno sposo.

Isi. Oh sono una gran talpa! Non ci pensavo ai segreti di una ragazza.

Giu. Isidoro, voi mi avete fatto il dono dell'amor vostro, abbiate piena fiducia in me, e vi giuro che non sarà mal collocata.

Isi. Oh siete un gran bell'angelo, ed io... insomma, meritate che vi si creda ad occhi chiusi, e vi domando perdono de' miei sospetti.

Giu. Vi perdono; a patto che ritorniate a Parigi.

Isi. E volete che me ne vada adesso ... subito ... senza...

Giu. Certo ... non pensate che restando qui ... noi due soli, si potrebbe dar armi alle male lingue... lo diceste anche voi ieri sera ... e poi, sapete che vostro padre ha bisogno di voi ... mio buon amico, Isidoro mio, addio.

Isi. Poichè lo volete, partirò... faccio un gran sacrifizio... Addio. (*si bussa pian piano alla porta di mezzo*)

Giu. (Oh! povera me, fosse il conte).

Isi. Pare che alla porta vi sia qualcuno.

Giu. Certo, hanno bussato...

Isi. Chi sarà?

Giu. Per bacco, aprite e lo saprete. (*Isidoro per aprire*) Dopo ciò... fate proprio conoscere la vostra fiducia in me. Bravo?

Isi. Eh via! non domando nulla, no... ed anzi, in luogo di sortire dalla porta di strada, anderò per questa del giardino, siete contenta? Addio... vado senza neppure

voltarmi, così vi accerterete che ho in voi cieca fede. (*addio, parte*)

Giu. (*va ad aprire*)

SCENA III.

Valeria e detta.

Giu. (Sia lodato il cielo, è lei). Madama, vi chiedo perdono se vi ho fatto attendere, ma vi era il signor Isidoro, il quale, per fortuna, è partito dalla porta del giardino.

Val. E a che tutta quest'aria di mistero? e che significa questo viglietto così premuroso. (*legge*) « In nome di « quanto avete di più caro al mondo, venite questa « mattina da me; segretezza per carità, mentre sono « minacciata da un gran pericolo, e la sola vostra pre« senza può salvarmi ».

Giu. Pur troppo!

Val. Spiegatevi, Giustina!

Giu. Madama, voi che conoscete il mondo, non vorrete negarmi quei consigli che soli ponno salvarmi dal pericolo più grande che possa correre una fanciulla; e sono certa vi adoprerete perchè io non manchi a'miei doveri.

Val. Credeva che non ne aveste bisogno.

Giu. Eh vi sono pur troppo delle circostanze in cui nostro malgrado ci perdiamo, e guai se non avessimo una mano amica che ci soccorresse. (*va verso la finestra a guardare*)

Val. (Ed è a me che si rivolge. Vuole che io la consigli all'adempimento de' suoi doveri, mentre io sono combattuta dal rimorso e dall'incertezza.)

Giu. E ancora non viene.

Val. Attendete qualcuno?

Giu. Una persona che ha detto d'amarmi, e sono in obbligo di credergli; in caso diverso, non mi avrebbe chiesto un abboccamento.

Val. E glielo avete accordato?

Giu. Non mi fu possibile rifiutare. Ebbi torto, non è vero?

Val. Oh sì... gran torto...

Giu. Però, posso anche chiamarmi fortunata di non dover rendere conto ad alcuno delle mie azioni... ma quale sciagura non sarebbe la mia se invece io fossi maritata? Del mio cuore posso disporre come della mia mano.

Val. Che intendete dire?

Giu. Non sarei da compiangere se avessi collocato il mio affetto in un essere che ne fosse indegno? Sì, indegno. Mentre colui che tenta una debole moglie, onde violare i suoi giuramenti a prezzo del suo onore, non può dirsi che un infame, uno sciagurato.

Val. Non vi capisco.

Giu. Ancora qualche momento e mi intenderete, e spero allora deporrete meco quell'aria così seria, per riprendere il confidente linguaggio con cui mi trattaste la prima volta che mi avete veduta in questa casa.

Val. Giustina, io esigo che vi spieghiate chiaramente.

Giu. Osservate, madama... Colui che attendo... che mi chiese un appuntamento con tanto calore, arriva in questo momento.

Val. (E perchè tremo!)

Giu. Smonta da cavallo in fondo al viale dei carpini.

Val. (*osservando*) Il conte! E fu desso? Vi disse che vi amava?

Giu. Lui stesso.

Val. È impossibile!

Giu. Siate compiacente, madama, di nascondervi nella mia camera, e potrete così accertarvi della mia sincerità!

Val. Esco per confondervi quando sarà l'istante opportuno. (*esce*)

Giu. Ed io rimango, o signora, per sottrarvi dal pericolo da cui siete minacciata.

SCENA IV.

Il Conte, *indi la* Marchesa *e* detta.

Con. Siete sola? (*sulla porta*)

Giu. Lo vedete .. (Dio! come tremo!) (*intanto la marchesa pone la testa fuori dalla porta del giardino*)

Mar. (Non mi hanno ingannata... sono arrivata in tempo... ah mostro!) (*il conte avrà chiusa la porta d'entrata, indi si volge, la marchesa chiude subito la porta del giardino*)

Con. (È singolare, mi è sembrato di veder chiudere la porta del giardino.) Cara Giustina, come vedete, io sono esatto all' ora dell' appuntamento. (*guarderà di tratto in tratto la porta del giardino*)

Giu. Signor conte... (Ora tocca a lui a disingannare la signora Valeria.)

Con. (Ora che mi sovvengo... venendo qui, mi pareva vedere una donna nascondersi tra gli alberi del giardino... fosse mai Valeria? (*la marchesa apre e chiude subito*) (Di nuovo... non c'è dubbio, è Valeria che ascolta.)

Giu. Vuoi forse che sia io la prima come jeri sera?

Con. (Coraggio!... altrimenti vado a rischio di perderle tutte due.) (*avvicina una sedia a Giustina*) Sediamo e discorriamo un poco, madamigella.

Giu. Volontieri.

Con. La mia condotta deve sembrarvi strana, se volete comparare il linguaggio d'oggi con quello di jeri sera.

Giu. (Cosa dice?)

Con. Mi si giudica come un cattivo soggetto, un libertino, che non rispetta nessuno, e non cerca altro che di arrivare al suo scopo, facendosi lecito qualunque azione, anche di seduttore; ma s'inganna a partito chi così giudica di me.

Giu. (Ma non voglio queste.)

Con. Jeri a sera voi avrete creduto che nutrissi un sentimento per voi, ma vi siete ingannata, perchè in questo momento non potrebbe entrare nel mio cuore.

Giu. (Cosa sento!)

Mar. (Ho ben inteso!) (*tiene aperta la porta da non esser veduta*)

Giu. Però, jeri a sera, signor conte...

Con. Fui superbo della confidenza che voi mi faceste... perciò, da qualche mia parola, avrete potuto lusingarvi... ma questa mattina...

Giu. E l'appuntamento che mi chiedeste?

Con. Chiunque andrebbe superbo di questo favore, ma io non posso approfittare di un dono che conosco di non meritare; secondando il vostro affetto non potrei che procurarvi dei rimorsi...

Giu. Ma jeri?...

Con. Lasciatemi finire. Il mio cuore, non devo nascondervelo, appartiene totalmente ad una donna che amo dal giorno in cui fui tanto felice di poterla salvare da una terribile disgrazia...

Mar. (Quale felicità, sono io.)

Con. Una donna, a cui ho consacrato tutto il mio affetto... la mia esistenza, tutto me stesso in una parola.

Mar. (Oh fortunata Ortensia!)

Giu. Signor conte, non mi parlate così... voi non sapete quanto male cagionate al mio cuore.

Con. Sono in obbligo di tenervi questo linguaggio... io sarei un perfido, uno sleale, se potessi solo nutrire il pensiero di tradire colei che sola può formare la mia felicità.

Mar. (Io trionfo! Corro ad assicurare la mia vendetta.) (*parte*)

Giu. (Voleva salvarla, invece la perdo.)

Con. Voi piangete! mi dispiace di cagionarvi quelle lacrime. (*si sarà avvicinato alla porta del giardino e avrà guardato di fuori.*) (Non c'è più, Valeria è mia!... ora a questa...) (*prende la mano di Giustina, e molto galante le dice*) Rivolgi verso di me quei begli occhietti... in un solo momento, con una sola parola spero di renderti calma, e farti sgombrare qualunque tristezza... Giustina, io ti amo.

Giu. Ah! E dovrò crederlo?

Con. Sì, carina, quanto ho detto non fu che una prova onde conoscere fino a qual punto era da te amato.

Giu. Sì, ma colei che diceste di amar tanto?

Con. Sei tu sola, mia cara, quella che in questo momento occupa tutto il mio cuore.

Giu. (Eccolo finalmente dove io lo voleva.) Ecco ciò che desiderava udire dalle vostre labbra... se sapeste quanto mi fanno bene le vostre parole... ma zitto...

Con. Che fu?

Giu. Una carrozza. (*va alla finestra*) Oh Dio! il signor Balandier.

Con. Diavolo!
Giu. Fuggite, per pietà, senza che nessuno vi veda... dal giardino, là...
Con. (È un arrivo intempestivo, le cose camminavano così bene.) (*Giustina gli dà la canna, il cappello*) Sì, vado, angelo mio... ma ritornerò questa sera se lo brami.
Giu. Oh, non c'è questa fretta...
Con. Come!...
Giu. Cioè, sì, sì, domani... questa sera... ma andate.
Con. Un'idea; giacchè il signor Balandier è qui, mi presenterò fingendo di arrivare da Parigi, e così potremo trovare il momento per stare insieme.
Giu. Tutto quello che volete... ma andate via.
Con. Quanto sei bella. (*l'abbraccia*) Addio, angelo mio. (*parte*)

SCENA V.

Valeria e detta.

Val. (*pallida e confusa, si getta sopra una sedia*)
Giu. Madama, mi perdonerete voi?
Val. Perdonarti! Tu sei la mia sola, l'unica mia amica.
Giu. Avrete veduto che io non l'amo, ma lo disprezzo, non è vero?
Val. Ah Giustina, tu mi hai salvato dal precipizio... tu non sei mia amica.. d'ora innanzi sarai mia sorella.
Giu. Calmatevi. È giunto il signor Balandier... pensate che nessuno deve sapere quanto è avvenuto.
Val. E omani, che arriverà mio marito! come potrò io...
Giu. Spetta a voi riparare questo breve errore, amandolo teneramente.
Val. Ah Giustina! quale lezione...

SCENA VI.

Balandier, Ernesto, Marchesa e detti.

Bal. Venite, signora marchesa; e anche tu, Ernesto. (*dentro*)
Val. Mio marito!

Giu. Il signor Ernesto!

Bal. (*fuori tutti*) Qual giorno per noi! il mio Ernesto di ritorno.

Ern. Cara Valeria! mia sposa!

Bal. Veh! mia nuora a Chattillon?

Mar. Cara nipote, eravate qui?

Ern. Ed io che ti cercava a Parigi... e mi spiaceva di non trovarti...

Val. Non sperava il vostro ritorno quest'oggi... avete scritto che sareste venuto domani...

Ern. Che vuoi? pareva che il vento dividesse la mia impazienza.. ma perchè non mi abbracci... perchè la mia gioja non è la tua?

Val. Oh sì... assicuratevi che... ma in questo momento...

Bal. Madama ha ragione... frena la tua gioja... mentre è d'uopo occuparci di affari importanti... in cui è compromesso l'onore della famiglia.

Giu. (Che vuol dire?)

Val. (Saprebbe mai...)

Mar. (Ecco la mia vendetta!)

Bal. Prima che Valerio venisse qui, voi, madamigella, non eravate sola ma con un uomo.

Giu. (Cielo!)

Bal. Sì, un uomo, a cui nel tempo del ballo la notte scorsa... avete accordato un appuntamento per questa mattina.

Val. (Tutto è perduto!)

Giu. Signore... io non so...

Bal. Non negate... so tutto... perchè foste tenuta d'occhio... e foste veduta con lui.

Mar. Io era là a quella porta... ed ho udito e veduto tutto.

Giu. Quand'è così, signora, voi conoscete anche la mia innocenza.

Mar. Io ho conosciuto che il poverino ha saputo difendersi... perchè il suo cuore appartiene ad un'altra...

Val. (Che sento!)

Mar. Ma nullameno voi non diminuite la vostra colpa.

Giu. Io?

Bal. Sedurre... è un'abbominazione!... e noi non dobbiamo lasciare impunite tali colpe... quindi, preparatevi ad uscire dalla fabbrica fra dieci minuti.

Giu. Io scacciata!
Val. (Io nol devo permettere!) Signor Balandier.
Bal. Abbiate pazienza... ma non posso ascoltare nulla... lodo la vostra bontà d'animo... ma colei non merita di...
Val. Ma...
Mar. Nipote, lasciate il corso alla giustizia... fa d'uopo un esempio.
Ern. Ed io, che fui il primo a parlare in suo favore, or sono tre mesi, ora sarò anche il primo a pretendere che parta all'istante.
Giu. (Ed è lui che deve accusarmi.)
Val. Vi prego, signore...
Ern. È inutile... fa d'uopo che parta! non insistete più oltre. È necessario sia troncata tra voi e lei ogni relazione.
Mar. Sì, è indispensabile che se ne vada.
Val. (No, non posso permetterlo.) Ebbene... Sappiate, signori...
Giu. Madama... non aggiungete, vi prego, una parola... avete udito, lo fa anche per voi, vuole troncata una relazione tra voi e me, il cui contagio forse potrebbe compromettervi... Finalmente poi, che cosa è l'onore di una povera giovine come me? Io non ho niente da perdere... sono zitella... voi invece siete maritata... e dovete conservare intatto il nome del vostro sposo... che potrebbe essere macchiato dalla mia amicizia, poichè vi degnavate trattarmi come un'amica... lasciate... lasciatemi partire, signora... Mia madre, che è lassù, e che vede la mia innocenza... non dubitate, saprà giudicarmi... e difendermi.
Val. E vorresti?...
Giu. Io desidero che viviate felice, stimata...
Val. (Che fare, mio Dio!)
Bal. (Sono commosso!)
Mar. Signor Balandier!
Bal. Sì madama, avete ragione, sarebbe debolezza.
Giu. Signore, or ora vi renderò i miei conti e lascierò per sempre la fabbrica; permettete... (parte)

SCENA VII.

Isidoro e detti.

Isi. Cosa sento! lasciare la fabbrica?

Tutti Isidoro!

Isi. Sì, io stesso, che vengo da Parigi pieno di gioja onde abbracciare mio fratello.

Ern. Buon Isidoro. (*per abbracciarlo*)

Isi. Un momento, più tardi... prima voglio la spiegazione delle parole di Giustina.

Bal. Vuol dire... che essa parte... perchè io l'ho discacciata.

Isi. Scacciare Giustina!... ma perchè?

Bal. Perchè c' ingannava tutti.

Mar. Un' ipocrita che ha degli intrighi.

Bal. E finalmente, un'ora fa, ebbe in questo luogo un appuntamento...

Mar. Amoroso.

Isi. Signora vecchia... marchesa...

Mar. Io vecchia!

Isi. Oh! io parlo con mio padre, e non con voi.

Mar. Insolente!

Isi. Calunniare Giustina! Disonorare Giustina! e voi credete che io lo possa permettere?

Bal. Essa è colpevole e tu non puoi opporti....

Isi. È una calunnia!

Ern. No, Isidoro, mi spiace affliggerti, ma Giustina non è degna del tuo amore, della tua stima, poichè questa mattina ha ricevuto in questa camera il conte di Varennes.

Isi. È impossibile!

Mar. L' ho veduto io.

Isi. Eh, tacete voi, una volta per sempre. Ma io vi giuro, che Giustina è innocente, e posso darvene le prove più autentiche.

Ern. In qual modo?

Bal. Quali sono le tue prove?

Isi. Facendovi leggere le sue memorie, ovvero il suo giornale.

Tutti Le sue memorie.

Isi. Sì, signori. Giustina, già te l'ho detto, fratello, Giustina scrive tutte le sere quanto le succede il giorno... Le sue memorie sono là in quell'armadio... eccole... sentite... e giudicherete... ecco qui, sabbato... (Ecco la pagina che non ho potuto leggere questa mattina). « Durante il ballo, Isidoro mi disse che mi amava « e che mi avrebbe sposato; da lì a poco il conte di « Varennes. . » Dio! cosa ho letto...

Tutti Ebbene?

Isi. « Da lì a poco, il conte di Varennes mi domandò un « appuntamento, ed io glielo accordai ».

Val. Date qui. (*gli toglie il giornale*)

Isi. Chi lo avrebbe creduto! Giustina essere capace di tale tradimento.

Ern. Fratello!

Val. (*leggendo*) (Niente... neppure una parola che mi accusi).

Bal. Sarai persuaso ora?

Mar. Sarete convinto che essa è colpevole?

Isi. Giustina colpevole, Giustina!

SCENA VIII.

Giustina e detti.

Giu. Ecco, signore, il libro de' vostri conti... se volete verificarli...

Bal. È inutile, madamigella, siete in libertà, disponetevi per la vostra partenza.

Giu. (Che vedo! Isidoro qui... gli avranno detto... e anch'esso mi crederà colpevole).

Isi. (Ed io, bestia, che questa mattina sono andato via sulla buona fede, pieno di fiducia in lei... aspettava quel bel soggetto).

Bal. Oh, signori, andiamo...

Val. (*che sarà andata al tavolino a scrivere sulle memorie di Giustina*) Un momento ancora.

Tutti Che c'è?

Val. Voi udiste la lettura di questi fogli che l'accusano?

Giu. Il mio giornale!

Val. Esse però non contenevano che una parte della verità... io ho scritto il resto.

Giu. Che sento!

Val. (*a suo marito*) Leggete, signore, leggete.

Giu. Che fate?

Val. È il mio dovere.

Ern. Che sarà? (*legge*) « Il conte di Varennes mi domandò un appuntamento, ed io glielo accordai, perchè era mio dovere salvare la figlia della mia benefattrice... una povera donna inesperta, che suo marito aveva lasciata senza guida, un momento di entusiasmo, per non dire di aberrazione, fu sul punto di perderla... » (*guarda Valeria che si sarà inginocchiata a lui davanti*) E questa donna, siete voi, madama?

Mar. Valeria!

Bal. Mia nuora!

Isi. Ah Giustina! perdono.

Giu. Tacete adesso.

Val. Proseguite, signore, proseguite.

Ern. « In tal modo essa potè conoscere il fallo che commetteva, e fu salva da questo appuntamento. Credete al suo pentimento, e siate certo che non desidera altro che di cancellare il suo fallo consacrandovi la sua vita intiera ». Voi tradirmi! ah!

Bal. Ch! lo avrebbe mai detto!

Mar. Viva Dio!

Ern. No, madama, voi non siete la più colpevole . . . è lui... l'amico sleale, che abusò della mia confidenza, ma che io punirò.

Val. Un duello forse!

Giu. Che dite mai, signore. Vorreste fare una pubblicità, e così macchiare l'onore di vostra moglie?

Val. Se ancora mi credete degno del vostro perdono, se credete al mio pentimento .. rinunziate ad ogni idea di vendetta.

Ern. Sia così, madama, per la vostra fama imporrò un freno all'ira mia... ma domani lascio la Francia ... io parto.

Tutti Partire.

Val. Abbandonarmi?

SCENA ULTIMA.

Conte e detti.

Con. (*dentro*) Come, sono tutti qui? tanto meglio.
Ern. Il conte! (*per avventarsi*)
Val. Marito mio!
Bal. Figlio!
Giu. Signor Ernesto!
Ern. Assicuratevi, saprò contenermi.
Con. Come, come, il mio amico Ernesto già ritornato... Vengo da Parigi in tutta fretta per darvi una stretta di mano.
Ern. Grazie, signore, del vostro affetto; ma siamo in famiglia, come vedete, e...
Isi. Certo, in famiglia... ed ho l'onore di presentarvi mia moglie.
Giu. E dire al signor conte, che questo è il primo e l'ultimo amore del mio cuore.
Con. Come, Giustina... Eh benissimo!
Isi. Non vi prego di essere padrino del mio primogenito, perchè l'ho di già accaparrato.
Con. (Pazienza!.. una mi sfugge, ma l'altra..)
Ern. Del resto, mi sarebbe assai dispiaciuto di ripartire senza fare i dovuti ringraziamenti per la testimonianze e le cure che vi deste verso mia moglie, voi che siete così amico della mia famiglia, signor conte).
Con. Partite di nuovo?
Ern. Sì, affari importanti mi obbligano a lasciare domani Parigi, ritorno subito al mio posto.
Con. E partite solo?
Ern. Solo... qualora mia moglie non voglia accompagnarmi.
Val. Questo è il mio solo desiderio; potrei essere felice se non tra le vostre braccia?
Ern. Avete inteso, signore?
Con. (Anche lei, sono annientato).
Bal. (Il vostro sistema, signor conte, non mi sembra infallibile... mentre, tanto le donne, quanto le lepri si rassomigliano).

Con. (Signore !)

Bal. (Non vi incollerite, ho tra le mani chi potrà compensarvi le vostre perdite... una bella e gentile signora, pazza per voi...)

Con. (E chi è ?)

Bal. (La marchesa di Pont-Volant.)

Con. (*torcendo il naso*) (Misericordia !)

Mar. (Quell'occhiata ! non v' è da dubitare ... ritorna a me, al suo primo affetto !)

FINE.